ne dello spettacolo, cerchi le cause nell'incitamento oggettivo alla pornografia che da essi è venuto, nell'odio illiberale, antidemocratico e antisocialista che quegli uomini hanno potuto sfogare in questi anni contro i più illustri esponenti della cultura cinematografica e teatrale italiana.

Quando Tupini divenne ministro del Turismo e dello Spettacolo, qualcuno ingenuamente si illuse di veder mutare qualche cosa. Ma nulla è mutato, e se un mutamento c'è è questo: che oggi Tupini, per rimanere al suo posto, ha bisogno dello appoggio parlamentare dei più intimi amici degli alti burocrati della Direzione dello spettacolo. Siamo dunque dinanzi non già a una prospettiva di miglioramento, ma di peggioramento.

Il fallimento d.c. nella direzione culturale

Tuttavia — ha proseguito Alicata — se in questo settore il problema della democrazia non è di secondaria importanza è evidente che la responsabilità principale della situazione in cui ci troviamo va riportata alla DC e in modo particolare al tipo di direzione culturale che i dc e il movimento cattolico hanno cercato di esercitare dacchè la DC ha il monopolio politico nel nostro Paese. La direzione culturale di una classe dirigente si esercita in varii modi, ma c'è una parte di essa che la classe dirigente d'uno Stato moderno esercita direttamente, vorrei dire scopertamente (si pensi, se non altro, alla scuola). In questo campo errori sono sempre possibili ed errori ne sono stati commessi, qui e altrove. Ma qui non si tratta soltanto di errori: la Democrazia Cristiana e il movimento cattolico, sul piano della direzione culturale, hanno fatto pieno fallimento. Lo dimostra lo stato di sfacelo in cui si trova la vita e l'organizzazione culturale italiana in tutti i settori, e lo dimostra il contrasto sempre più aperto — come ha autorevolmente sottolineato un recente importante convegno di intellettuali italiani — tra le forze che governano il Paese e il mondo della cultura, che leva una protesta ogni giorno più energica contro questa direzione culturale.

Voi — ha detto Alicata a questo punto indicando i banchi del governo — coerenti con la vostra politica generale dal '47 a oggi, avete adoperato tutti i mezzi per contrastare, reprimere e soffocare quel profondo processo di rinnovamento della cultura che era stato avviato con la Resistenza. Da decenni, si parlava in Italia del distacco tra classi popolari e cultura, ma la Resistenza segnò un principio di rinnovamento democratico, di avvicinamento. Nell'arte, e specie nel cinema, con il neorealismo, finiva l'Arcadia, il dannunzianesimo, il formalismo, e nasceva un'arte impegnata di fronte ai problemi del Paese. Contro questa tendenza, voi avete rivolto tutta la vostra politica di direzione culturale. In secondo luogo voi, ha continuato Alicata, non vi siete mai posti con serietà il problema del rapporto tra cattolicesimo e cultura moderno, anche se a questo problema non potete più sfuggire. Se la DC vuole essere un partito nazionale, democratico moderno, non può avere per suo programma culturale quelle della Chiesa cattolica.

Non può avere come suo programma culturale il programma integralista della Chiesa nella scuola, e non può adoperare di fronte ai problemi della creazione artistica il metro del Santo Uffizio o del Centro cattolico per lo spettacolo. Questo è il primo punto che deve essere chiaro. Ma voi, proprio per non volere uscire dall'equivoco di fronte a questi problemi, siete caduti in una serie di contraddizioni, di errori, di fatali compromessi. Guardate nel campo dello spettacolo: di tempo in tempo avete esercitato sul cinema delle pressioni di tipo «moralistico» del tutto fuori luogo e fuori tempo, ma come linea generale avete finito con l'accettare invece un curioso compromesso con una parte dei produttori italiani.

Con la loro complicità, e servendovi dei mezzi di pressione economica di cui disponete, avete liquidato il neo-realismo e più in generale il film «impegnato», di arte, di idee, e avete incoraggiato il film «facile», il film d'evasione. Ma quale film più «facile» e d'evasione del filmetto scollacciato che fa appello agli istinti deteriori del pubblico? Così, nelle arti figurative. Qui, per lottare contro le correnti di avanguardia delle arti figurative italiane, contro l'arte «impegnativa», il compromesso l'avete fatto con alcuni burocrati e critici d'arte legati al grande mercato internazionale dell'astrattismo. Con la loro complicità avete lottato strenuamente — servendovi anche qui dell'organizzazione antidemocratica vigente nei massimi istituti della vita artistica italiana — contro tutte le tendenze che non accettassero l'astrattismo come unico stile «moderno», avete soffocato la libera ricerca e il libero confronto delle tendenze, avete fatto leggere ai vostri ministri dei ridicoli discorsi in cui si spiega che l'arte moderna o è astratta o non è. Risultato? Questa squallida XXX Biennale di Venezia, di fronte alla quale tutti si chiedono smarriti: ma dove siamo arrivati?

Tutto ciò è stato possibile perchè la DC ha rinunziato ad ogni riforma democratica dell'organizzazione culturale anche in questo campo. Così, continuano a dominare i regimi commissariali, l'arbitrio, il patteggiamento, la corruzione individuale, le leggi «protettive» che sono dei veri e propri capestri economici contro la libertà di espressione, che hanno creato lo stato cinematografaro e lo stato capocomico.

Altro che censura! In realtà — ha detto Alicata — non di censura si tratta, ma di una pre-censura che si esercita attraverso il consiglio, la telefonata, il suggerimento per un taglio nella scena o nel montaggio, la distribuzione delle sovvenzioni teatrali a certe condizioni.

La censura si fa in questo modo: preventivamente, per opera della direzione dello Spettacolo, delle banche. Oggi Tupini se la prende con la pornografia. Ma siete voi che avete soffocato il film d'arte, il film di idee.

Ricordiamoci di un significativo episodio: quando il film *Cronache di poveri amanti* non fu mandato a Cannes. L'allora sottosegretario allo Spettacolo disse che a lui, in fondo, non importava gran che se si vedesse un pezzo di gamba in più o un pezzo di gamba in meno: l'importante era che non si *diffamasse* il nostro Paese! Per questo, quel film non doveva andare a Cannes. E mentre le riviste più sporche e più stupide hanno fatto il giro dei teatri d'Italia, i governi dc hanno impedito la rappresentazione di *Madre Coraggio* di Brecht e della *Mandragola* di Machiavelli, hanno imprigionato e trascinato davanti ai tribunali militari Renzi e Aristarco, hanno perseguitato registi democratici come De Santis che sono dovuti andare all'estero per girare i loro film «puliti» che però non circolano nel campo nazionale.

La scelta è tra cinismo e cultura

In questa situazione, assieme a questo — ha proseguito Alicata — voi avete favorito in tutti i modi l'attacco clericale alle massime istituzioni culturali italiane. Così, dopo il plagiario Lacalamita al Centro sperimentale di Cinema, abbiamo avuto Lonero a Venezia, e l'arcivescovo di Napoli ha potuto impedire che si rappresentasse, nella forma in cui avrebbe dovuto essere rappresentato, il *Martirio di San Sebastiano* di Claude Debussy. Ultima, viene la lettera di Tupini. La quale, al metodo inaccettabile del ricatto, della minaccia e dell'arbitrio, aggiunge una sconcertante imprecisione di linguaggio.

Ne si tratta tanto di soffermarsi a valutare quello che intenda Tupini per cinismo e per pornografia: egli, evidentemente, fa confusione fra le due definizioni. Si tratta invece di vedere quale scopo abbia quella lettera. E lo scopo appare chiaro se si pensa che essa sopravviene allorchè la pressione clericale sullo spettacolo si fa più forte e in un momento in cui il cinema sta passando dalla commediola facile o pornografica a film in cui si coglie un ritorno all'impegno di fronte alla realtà del nostro Paese e in cui, una certa tematica anche critica, anche sessuale, comincia ad essere affrontata con spirito di democrazia e di ricerca del suo significato sociale. E' significativo che non si sia protestato per film come *Susanna tutta panna* o *Costa Azzurra*, ma si protesti per film come *La dolce vita*, *Il bell'Antonio*, *La notte brava*.

Se volete essere rispettosi della Costituzione e della cultura italiana, ha concluso Alicata, dovete assicurare la libertà di ricerca e di espressione artistica, dovete liberare e democratizzare la struttura burocratica dello spettacolo. Scelga il governo: tra il cinismo, ossia il rifiuto alle sollecitazioni e alle proteste della cultura in nome della guerra fredda e dell'anticomunismo, e la cultura italiana.

L'on. PIRASTU ha parlato dello sport. Egli ha subito posto in evidenza lo stretto legame fra i problemi di fondo della vita italiana e le questioni sportive: queste non trovano adeguata soluzione perchè non si affrontano quelli. Tuttavia, ciò non vuol significare che lo sport debba essere posto da un lato in attesa che i grandi problemi della vita nazionale siano risolti. Come si è sviluppato, lo sport? Nel nostro Paese, si è sviluppato attraverso le iniziative delle varie associazioni sportive e non attraverso una politica dello sport, che, fino ad oggi, è mancata. La mancanza di una politica dello sport è stata causa di due gravi mali: il professionismo e il concepire le attività sportive unicamente come uno spettacolo. La percentuale degli iscritti alle federazioni sportive che operano in settori dilettantistici messa a confronto con il numero dei giovani appare molto bassa: ecco perchè si diffonde il divismo e perchè, in un Paese dove la diffusione dei giornali è scarsa, vengono ampiamente diffuse, invece, le pubblicazioni sportive. Nei popolari settori del calcio e del ciclismo, dove prevale il professionismo, gli stipendi degli allenatori e degli atleti appaiono assurdi. Ma questi due settori si sviluppano a dismisura, ha detto ancora Pirastu, mentre languono i settori dilettantistici e decade lo sport di massa.

La compagna on. Luciana VIVIANI si è occupata del teatro di prosa. In questo settore, ha detto, non sono necessarie lettere clamorose come quella inviata da Tupini ai produttori cinematografici: basta alla vigente direzione culturale adoperare astutamente gli strumenti che già Ciano e Pavolini adoperarono per asservire il teatro al fascismo: cioè, una molteplicità di enti e i molti milioni che questi hanno a disposizione, la discrezionalità con la quale la Direzione dello spettacolo premia e sovvenziona questa o quella compagnia.

La crisi del teatro

Parlando della nuova legge sul teatro, la parlamentare comunista ha chiesto al ministro i motivi per i quali la Commissione all'uopo costituita si è a poco a poco assottigliata attraverso il ritiro da essa di autori, di categorie ecc. Le decisioni cui la Commissione è pervenuta, ha aggiunto, non possono essere certamente considerate unanimi. Per il teatro, non ci si può contentare — ha detto l'oratrice affrontando la questione della grave crisi in cui il teatro stesso si dibatte — di frasi generiche o di promesse. La crisi è così grave che non bastano ad eliminarla le generose, lodevoli iniziative come quella del Teatro popolare italiano di Gassman, che si propone di portare il teatro nel Meridione e nelle isole e in quei centri che non rientrano negli itinerari delle compagnie di giro. Occorre, in primo luogo, affrontare il problema dell'incremento della rete teatrale mediante un adeguato credito edilizio, in secondo luogo occorre affrontare il problema dell'alto costo degli spettacoli, quindi gli orari, che non sono sempre comodi, e infine la questione degli impresari privati che avanzano pretese esorbitanti, quando poi non pretendono di inserirsi nei problemi di carattere artistico.

A tutto ciò si aggiunga la necessità di attingere in prevalenza ad opere di autori italiani, la cui attività non viene certo agevolata dalla censura, specie quando si affrontano le questioni della nostra società.

Nel corso della seduta MENCHINELLI ha lamentato la limitatezza di vedute della politica del turismo; CIBOTTO (dc) ha veduto le cose, come ha detto Alicata, dal punto di vista di un curato di campagna, in uno stretto parlar veneto se l'è presa con gli urlatori: questi «disgraziati» che toglierebbero il pane ai giovani cantati «poaretti» che aspirano a cantare alla Scala; MACRELLI (pri) è stato assai critico nei confronti del governo per quello che attiene alla politica del turismo; QUINTIERI (dc) ha lamentato la scarsa attività sportiva del popolo italiano determinata dalla scarsità di attrezzature; BORIN (dc) ha parlato dello sport nelle scuole; MARANGONE (psi) ha criticato l'esiguità degli stanziamenti per il turismo; CALABRO' (msi) ha chiesto la sostituzione di Onesti al CONI, BIAGGI (pli) ha sollevato il problema delle case da gioco auspicando una legge che regoli la materia, evitando ovunque o così sembri in tutte le località di soggiorno e cura, SERVELLO (msi) e Giacomo CORONA (dc) hanno chiesto un intervento maggiore per il turismo nell'arco alpino.

Fra gli oratori di ieri, Tupini ha trovato due sostenitori: i dc. SANGALLI e MIGLIORI, quest'ultimo vicepresidente del gruppo dei clericali.

Infine, PAOLICCHI (PSI) ha attaccato il ministro per la sua lettera e BARDANZELLU (PDI) ha parlato sul turismo sardo.

Il ministro e i marescialli

Il ministro del Turismo e lo spettacolo, Tupini, ha risposto ad un'interrogazione dell'on. Spadazzi (PLI) che aveva chiesto che dal film i «Baccanali di Tiberio» fosse tolta la frase «Sei troppo cretino per fare il soldato. Farai perciò il sergente e se diverrai ancora più cretino farai il maresciallo».

«La espressione riportata nella interrogazione — *ha risposto Tupini* — si richiama ad un dialogo fra due legionari romani, ma essa non rispecchia fedelmente i termini del dialogo stesso, dal quale si rileva che le offese non riguardano la categoria dei sottufficiali perchè si riconosce che per essere sergenti si deve essere più intelligenti: dei soldati La frase è da ritenersi scherzosa solo nei confronti dei marescialli.

«Si fa presente, per altro, — *conclude il ministro* — che trattandosi di un dialogo che si svolge tra due legionari romani, esula dalla citata espressione ogni riferimento all'Esercito italiano».

L'annuncio all'assemblea di Roma

Raccolte 540 mila firme per la ferma a 12 mesi

A tre mesi dall'inizio della campagna, sono state già raccolte 540 mila firme in calce alla petizione dei giovani per la riduzione della ferma militare da 18 a 12 mesi. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio nel corso dell'incontro tra giovani e parlamentari svoltosi a palazzo Marignoli.

Le province presenti all'assemblea erano 28 e le firme consegnate alla presidenza della manifestazione, che successivamente una delegazione ha recato alla Camera, erano oltre 100 mila. L'assemblea è stata aperta dal compagno Mechini, della segreteria della FGCI, che ha illustrato il successo della iniziativa in tutta Italia: i fascisti sono l'unica forza politica che ha attaccato con violenza la proposta dei deputati comunisti e socialisti per la riduzione della ferma militare — la petizione dei giovani, come è noto, sollecita semplicemente la discussione e l'approvazione da parte del Parlamento dei progetti di legge Albarello-Bertoldi (PSI) e Lajolo (PCI).

L'on. Albarello (PSI) ha svolto una serrata analisi critica dei problemi delle nostre forze armate, mettendo in evidenza l'eccessivo peso che rappresenta per l'Italia una spesa complessiva di 664 miliardi per la Difesa (con la riduzione della ferma sarebbe possibile un risparmio netto di cento miliardi) e sottolineando la necessità che il nostro Paese, anche con un gesto come quello dell'adozione del periodo di 12 mesi per il servizio militare, prenda una decisione nel senso della distensione. Lo on. Bertoldi (PSI) ha ricordato che la lotta dei giovani per la riduzione della ferma si inquadra nella grande battaglia contro i più pesanti legami dello atlantismo e contro i piani dell'imperialismo americano: l'esempio del Giappone — ha aggiunto — dimostra come una efficace azione per la pace deve essere condotta nel Parlamento, ma anche nel Paese, alla testa della popolazione. Il compagno on. Lajolo, infine, rispondendo ad un giovane di Caserta, che aveva severamente criticato la politica di Tambroni, ha dimostrato come la campagna per la raccolta delle firme abbia contribuito in modo decisivo a porre con energia il problema di fronte a tutto il Paese: ora bisogna spingere avanti la lotta per ottenere impegni precisi.

Ha chiuso la manifestazione con un breve intervento il compagno Balzamo, segretario del Movimento giovanile socialista, presidente effettivo dell'incontro, conclusosi con l'approvazione di un telegramma di solidarietà alla gioventù giapponese.

Oltre a coloro che hanno parlato, erano presenti i parlamentari comunisti Li Causi, Vestri, Mazzoni, Sulotto, Angelini, Clocchiatti, Nannuzzi, Cianca e Pucci ed i parlamentari socialisti Vincenzo Gatto e Bettoli.

NELLA FOTO: La presidenza dell'incontro. Da sinistra a destra: Bertoldi, Albarello, Balzamo, Mechini e Lajolo.

La riforma della legge elettorale provinciale

Ostilità di tutti i partiti al "compromesso„ di Moro

Dichiarazioni del compagno D'Onofrio - Scopo della D.C. è quello di insabbiare la discussione parlamentare sulla proposta Luzzatto

La direzione della DC, che si riunirà oggi e domani, dovrebbe sciogliere il nodo delle controversie interne sulle proposte di modifica della legge elettorale provinciale, imboccando una delle tre strade possibili: accettare la riforma in senso proporzionalistico chiesta da tutti i partiti, ad eccezione della DC; decidere di dar battaglia in Parlamento per mantenere intatto il sistema maggioritario in vigore; avanzare una proposta di «compromesso».

La terza ipotesi sembra, alla vigilia della riunione democristiana, la più probabile. Ma non è ancora chiara, in tutti i suoi termini, la natura del «compromesso» che potrebbe essere proposto, perchè questo dovrebbe essere il frutto, a sua volta, di un altro compromesso fra le varie correnti interne della DC; fra le «sinistre» che insistono per la proporzionale, le destre che vogliono conservare il sistema maggioritario e i «dorotei», divisi a loro volta fra maggioritari «puri», maggioritari «corretti» e proporzionalisti.

Un punto essenziale, tuttavia, accomuna le fazioni dc, ed è la considerazione che, qualunque soluzione venga scelta, essa deve servire a meglio garantire il monopolio del potere democristiano, giacchè questo è solo questo intendono i dc quando parlano del cosiddetto «allargamento dell'area democratica». In via subordinata, le proposte di «compromesso» potrebbero egregiamente servire a complicare la discussione sulla modifica della legge elettorale al punto tale da prolungare il dibattito parlamentare oltre i termini utili.

LA PROPOSTA MORO Il dibattito nella direzione democristiana dovrebbe far centro su una proposta attribuita al segretario della DC, Moro, il quale, con procedimento molto opinabile, ha chiesto al ministero dell'interno di fornirgli uno studio accurato sulle conseguenze che quella sua proposta avrebbe per le fortune elettorali democristiane. In linea di massima, il criterio adottato da Moro sarebbe quello di mutare a favore della proporzionale il rapporto misto uninominale proporzionale della legge attualmente in vigore. In base alla legge attuale, le province sono suddivise in un numero di collegi uninominali pari a 2/3 dei consiglieri provinciali da eleggere: pertanto sono eletti per 2/3 ai consigli provinciali quei candidati che ottengono la maggioranza relativa nei collegi uninominali. L'altro terzo viene eletto col sistema proporzionale. Introducendo il *quorum*, secondo la proposta di Moro, nei collegi uninominali, diminuirebbe il numero di consiglieri provinciali direttamente eletti nei collegi (poichè diminuirebbe il numero dei candidati in grado di raggiungere il *quorum*), e aumenterebbe il numero di quelli eletti con la proporzionale. Tutto questo in teoria: in pratica molto dipende dal livello al quale viene fissato il *quorum*, e anche nel caso che esso sia elevato ad un alto livello, diciamo al 65 per cento, il sistema attribuisce ancora un «premio di maggioranza» ai partiti più forti, come dimostra l'esempio del Senato, per il quale è in vigore una legge elettorale analoga a quella che si vorrebbe applicare ora ai consigli provinciali. Siamo dunque molto lontani dal sistema proporzionale: e lontanissimi ne siamo, poi, se si pensa che Moro vorrebbe fissare il *quorum* ad un livello che non superi il 55 per cento dei voti.

LE REAZIONI Le notizie sul contenuto della proposta Moro, hanno suscitato reazioni negative praticamente in tutti i gruppi della Camera e in tutti i partiti. Contrari al «pasticciaccio» moroteo si sono dichiarati comunisti, repubblicani, socialdemocratici, liberali, monarchici e missini. Più possibilista sembra la corrente di maggioranza del PSI.

Il compagno Edoardo D'Onofrio, responsabile della sezione enti locali del Comitato Centrale del PCI ha dichiarato: «I comunisti riconfermano l'impegno di sostenere la proposta Luzzatto per l'elezione dei consigli provinciali con il sistema proporzionale, già vigente per i comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti, poichè si tratta di una posizione di principio, diretta a favorire i piccoli partiti ed a garantire che ogni partito acquisti nei consessi elettivi il peso che gli spetta per le forze che rappresenta e per i suffragi che riesce a raccogliere intorno al proprio programma. Per noi, infatti, i problemi dell'unità e delle alleanze sono problemi politici, non condizionati da uno stato di necessità o di tecnica legislativa. Per questo dichiariamo la nostra avversione a qualunque tentativo diretto ad alterare e snaturare il principio proporzionale contenuto nella proposta Luzzatto. L'espediente della fissazione di un *quorum*, qualunque esso sia, servirebbe soltanto ad agevolare la Democrazia cristiana, diminuendo le possibilità dello schieramento democratico. Ci riserviamo comunque di esporre e di sostenere queste opinioni nel corso dell'imminente dibattito parlamentare».

Il segretario del PRI, Oronzo Reale, ha ribadito che il suo partito è favorevole alla proporzionale.

Anche il socialdemocratico Bertinelli, il missino Roberti, il liberale Badini Confalonieri e il monarchico Covelli si sono dichiarati contrari alla proposta Moro, almeno così come essa è attualmente nota. Tutti hanno precisato comunque, che il *quorum* dovrebbe essere almeno del 65 per cento.

Il deputato socialista Pieraccini ha dichiarato, infine, che il PSI non può accettare un *quorum* inferiore al 65 per cento. Corona a sua volta ha smentito di aver trattato con la DC un *quorum* inferiore al 65 per cento.

DIREZIONE PSDI Saragat ha sottoposto ieri alla direzione socialdemocratica la bozza della relazione che egli farà alla CC del partito il 25 giugno. Il segretario del PSDI ha riaffermato che la soluzione di centro-sinistra è l'unica valida, ma successivamente, in una dichiarazione ai giornalisti, ha precisato che le prossime elezioni amministrative saranno un banco di prova della possibilità di realizzare quella formula. Nel caso in cui la DC e il PSI rimanessero immobili sulle rispettive posizioni, il PSDI dovrebbe allora riesaminare la situazione.

l. t.

Sempre più massiccia la protesta a Genova

Riuniti i C.L.N. della Liguria contro il congresso neofascista

La riunione al quartier generale dal quale fu diretta la lotta partigiana — Annunciato uno sciopero dei portuali

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 21 — Domenica prossima a Genova la Resistenza ligure si riunirà a Convegno. La decisione è stata presa lunedì sera dal CLN Ligure riunitosi in seduta svoltasi nello stesso hotel Bristol che nel '45 ospitò il quartier generale della lotta partigiana. Al convegno di domenica parteciperanno i CLN di fabbrica e di paese, i sindaci della liberazione, i comandanti di tutte le formazioni di montagna e di città, il comitato «Cuneo brucia ancora», personalità di ogni partito. Nello stesso tempo il CLN ligure ha rivolto un appello alla popolazione invitandola a manifestare per impedire l'affronto alla memoria dei martiri caduti sotto il piombo dei plotoni d'esecuzione o nei *lager* nazifascisti.

Quella del CLN ligure è soltanto una delle iniziative prese negli ultimi giorni. La decisione del MSI di tenere a Genova la sua adunata nazionale ha avuto come una sferzata sull'opinione pubblica. Persone e gruppi che erano andati allontanandosi dall'antifascismo attivo, hanno ripreso brusca mente coscienza della realtà.

Fra le personalità che hanno inviato la loro adesione vi è anche quello del primo prefetto di Genova dopo la Liberazione, il liberale dott. Errico Martino, attualmente ambasciatore d'Italia a Dublino.

Lunedì ha scritto al Consiglio della Resistenza anche il parroco di Barbagelata, un paesino sperduto tra le montagne liguri, che i nazisti incendiarono due volte, sino a «non lasciare pietra su pietra».

Nello stesso giorno i lavoratori del porto hanno annunciato la loro decisione di indire un primo sciopero di protesta entro la settimana. Ovunque si sono svolte manifestazioni popolari, mentre è divenuto ormai impossibile dare notizia di tutti gli ordini del giorno sottoscritti dai partiti comunista, socialista, repubblicano, radicale, socialdemocratico e, in alcuni casi, dalla Democrazia Cristiana.

Uno di questi manifesti approvato anche dalla sezione DC, di una delegazione operaia, è stato vietato dal prefetto avvertendo l'affissione per impedire un'offesa alla tradizione democratica e antifascista di Genova. In questa frase il prefetto ha scoperto un sentimento ad attività illegali.»

Ieri, mentre i CLN preparavano il loro convegno regionale, nella sede dell'ANPI si riunivano i comitati dell'associazione di Genova, Spezia, Savona, Imperia ed Alessandria. Al termine della riunione veniva approvato una lettera indirizzata alla presidenza nazionale dell'ANPI ed a tutti i comitati provinciali.

«La Liguria partigiana riafferma la fiducia — in questi giorni è impegnata a fondo e chiede ai vostri partigiani di tutta Italia il vostro appoggio e la vostra solidarietà. E per agire nello stile partigiano che è proprio non si accontenta delle parole o delle petizioni di principio, vi invitiamo a far sì che vostri solidali sentimenti si esprimano in un'azione collegata alle masse lavoratrici ed alla opinione pubblica delle vostre città, e che investa le autorità governative richiamandole alle loro responsabilità verso la democrazia italiana. E se vorrete essere al nostro fianco nei giorni di luglio, sappiate che vi accoglieremo fraternamente».

Si è riunito il gruppo comunista al Senato

Sotto la presidenza del compagno Terracini si sono ieri riuniti, prima il direttivo del gruppo comunista e, poi, il gruppo stesso.

Si è proceduto all'esame dell'andamento dei lavori parlamentari, dello sviluppo della discussione sui bilanci, ed è stato predisposto il piano degli interventi. Inoltre è stato auspicato (ed in questo senso verranno fatti passi presso la presidenza del Senato) che siano discussi in Senato al più presto taluni provvedimenti di particolare importanza ed urgenza tra i quali quello sul referendum, quello sull'aumento delle pensioni ai marittimi e quello sulla disciplina degli appalti e subappalti.

Utili di 7.350 milioni alla Finsider

Il Consiglio di Amministrazione della Finsider ha esaminato il bilancio relativo all'esercizio 1° maggio 1959-30 aprile 1960, che chiude con un utile netto di lire 7 349 948 953.

La seduta di ieri a Palazzo Madàma

Rinviato il voto di ratifica dell'accordo con l'Euratom per Ispra

La sospensiva, sostenuta dalle sinistre, mira ad imporre una discussione generale e una definizione precisa della politica nucleare italiana — L'intervento di Boccassi sui problemi previdenziali

Un significativo successo è stato ottenuto ieri, al Senato, dai comunisti e dai socialisti. La ratifica dell'accordo fra il governo italiano e l'EURATOM per la cessione del centro di ricerche nucleari di Ispra è stata rinviata nonostante tutti i tentativi fatti da Segni e dal presidente della Commissione esteri, Santero. Questa volta, la tradizionale pratica dei governi dc di approvare provvedimenti parziali cercando di evitare discussioni e decisioni che affrontino tutti gli aspetti di una determinata questione per mascherare interessi di parte e carenze politiche, ha ricevuto una ferma lezione. Il motivo per il quale il Senato ha rinviato la ratifica è stata infatti la riconosciuta necessità di discutere nel suo insieme la politica nucleare del governo.

Ed ecco come si sono svolti i fatti: appena aperta la discussione sul progetto di legge di ratifica, il compagno socialista FENOALTEA, parlando per mozione d'ordine, ha rilevato come non si potesse procedere alla ratifica dell'accordo senza discutere l'indirizzo generale del governo nel settore delle ricerche nucleari. Non è possibile — ha detto Fenoaltea — la considerazione del legame necessario esistente tra politica nucleare estera ed interna, che la legge di ratifica tra l'Italia e l'EURATOM sia approvata prima che sia deciso la sorte della legge sull'impiego dell'energia nucleare. Egli ha perciò chiesto una breve sospensione della discussione sulla ratifica.

SANTERO e SEGNI, l'uno dopo l'altro, hanno cercato, richiamandosi soprattutto agli impegni già presi in campo internazionale, di dimostrare l'indilazionabilità del voto di ratifica. Tra l'altro, Segni ha affermato che solo dopo il 20 luglio egli potrebbe essere di nuovo a disposizione del Senato. A questo punto, i dc ZELIOLI-LANZINI e GAVA, evidentemente nell'intento di ridurre la portata politica del rinvio, la cui approvazione stava delineandosi, hanno cercato di collegare la proposta di Fenoaltea e la discussione sulla legge di ratifica a quella sulla legge stralcio per l'impiego della energia nucleare che la Commissione discuterà giovedì e che potrebbe essere portata in aula — ha detto Gava — entro la prima decade di luglio. Ma anche la legge stralcio costituisce un altro dei tentativi di affrontare solo una parte dei problemi: in questo caso a vantaggio di ben individuabili interessi dei monopoli. Giustamente, quindi, Fenoaltea, prima del voto, ha tenuto a ribadire che quello che importa e soprattutto di esaminare nelle sue linee generali e nella sua struttura completa la politica nucleare italiana di cui il disegno di legge all'ordine del giorno non è, in definitiva, se non una applicazione.

Il Senato ha quindi iniziato la discussione del bilancio del Ministero del Lavoro. L'organizzazione degli Enti e dei servizi previdenziali è stata attentamente esaminata dal compagno BOCCASSI che ha innanzitutto rafforzato la necessità di un riordinamento generale della Previdenza Sociale. La situazione attuale degli enti previdenziali è — ha detto Boccassi — di un meccanismo di applicazione che peggiora la efficienza della organizzazione previdenziale stessa già di per se carente. Il lavoratore assistito si trova di fronte ad una quantità di adempimenti faticosi, nonchè ad un lungo e costoso contenzioso amministrativo.

Dopo avere denunciato i conflitti di competenza tra gli enti previdenziali e il mancato decentramento dei servizi stessi, l'oratore ha sottolineato la inefficienza degli organi di controllo sulle evasioni contributive. Nel solo 1958 quelle accertate costituiscono una somma di 20 miliardi.

Egli ha quindi denunziato la lentezza con cui si procede alla liquidazione delle pensioni ed alla erogazione dell'indennità e delle altre prestazioni previdenziali. E' invalsa poi la prassi di emanare regolamenti e circolari ministeriali, che, con il pretesto di interpretare le leggi, tendono in realtà a modificarle, a tutto danno degli assicurati. Soffermandosi quindi, sulla scarsa funzionalità degli Ispettorati del lavoro, ha rilevato che la causa principale di tale fenomeno va ricercata nell'insufficienza del personale e dei mezzi.

Sono anche intervenuti nel dibattito i senatori MENGHI e DI GRAZIA (dc) e l'ex socialista BARDELLINI.

Perchè l'inchiesta è ferma?

Il caso dei «ragazzi squillo» sollevato da Donini al Senato

La seduta della mattina al Senato è stata dedicata a numerose interrogazioni e interpellanze. Il compagno DONINI ha sollecitato chiarimenti sulla interpellanza presentata insieme ai compagni Montagnani, Maccarrone, dell'Alberto e altri, sulla condotta con cui sono state condotte le indagini sui ricorrenti episodi di corruzione di giovani studenti. A Sestri Ponente, lo scorso 1° giugno, la scuola media locale è stata sconvolta dal rinvenimento di foto e di indirizzi di ragazzi corrotti dalla turpe organizzazione. La stampa sottolineò la gravità degli episodi e la questura dichiarò che si sarebbe andati fino in fondo anche soltanto per le proteste di quasi tutti i giornali romani che gli investigatori si decisero a comunicare le avvenute denunce di alcune figure di secondo piano, guardandosi però incomprensibilmente dal coinvolgere le indagini su quelli che dicevano che la stavta dietro a tutto.

Dopo aver rilevato che gli episodi si sono verificati anche in seno a private Domini ha denunciato le gravi carenze educative verificatesi in quelle scuole, le loro connessioni con i responsabili di indagini e possibile assenteismo per più giorni fino a 15, senza che le autorità scolastiche intervenissero. Rispondendo il sottosegretario alla Pubblica Istruzione il quale non riferisce sul governo e in particolare sul ministero della Pubblica Istruzione il quale non riferisce la necessaria vigilanza. A questo proposito l'oratore ha ricordato che già da parecchio tempo il gruppo comunista ha presentato un disegno di legge per istituire la parità delle scuole in modo che difronte a certi diritti gli istituti scolastici privati siano obbligati a rispettare determinati doveri.

A nome del governo il sottosegretario BISORI ha respinto tutte le critiche trincerandosi dietro la necessità di rispettare il segreto istruttorio.

Al Palazzo dei Congressi

Si è aperto ieri all'EUR il congresso elettronico

Il saluto del senatore Focaccia - Continuano i lavori del Congresso nucleare

Il Congresso dell'Elettronica al quale partecipano circa 24 nazioni, ed i più importanti organismi internazionali, è stato inaugurato ieri all'EUR dalla presidente dottor Maria Jervis e dal senatore Focaccia che ha sottolineato come l'elettronica sia importante al massimo grado per il progresso della civiltà e come il mondo svolge nell'elettronica.

Ieri, è proseguito anche il Congresso internazionale per l'energia nucleare organizzato dal CNRN in collaborazione con la Rassegna internazionale della elettronica e nucleare. Hanno svolto relazioni per la commissione europea degli USA e di Gran Bretagna. E. W. Underwood per il Brookhaven, il dr. Gaston Ardre per il Commissariato francese all'energia atomica, il dott. Hanauete Busch e Yves Jaeger per l'Italia, il dr. Sergio Castagno della Selenia, il dottor Carlo G. Tiz della SENN e il dr. Guido Botta del CNRN.

Il prof. Alger, Marino, presidente del Consiglio superiore per le telecomunicazioni ha quindi illustrato le tendenze della moderna elettronica.

Corriere ha esaminato lo sviluppo e le sue strutture nel campo applicativo ed ha concluso che l'elettronica è indispensabile per molte scienze e che il mondo svolge nell'elettronica.

Ieri, è proseguito anche il Congresso internazionale per l'energia nucleare organizzato dal CNRN in collaborazione con la Rassegna internazionale della elettronica e nucleare. Hanno svolto relazioni per la commissione europea degli USA e di Gran Bretagna. E. W. Underwood per il Brookhaven, il dr. Gaston Ardre per il Commissariato francese all'energia atomica, il dott. Hanauete Busch e Yves Jaeger per l'Italia, il dr. Sergio Castagno della Selenia, il dottor Carlo G. Tiz della SENN e il dr. Guido Botta del CNRN.